

Al processo contro l'ex 007 siciliano accusato di mafia parla Laura Iacovoni, vedova del commissario Cassarà

«Contrada? Ninni non si fidava di lui»

Un testimone dietro l'altro al processo Contrada. Il presidente Francesco Ingargiola sta mantenendo l'impegno di una tabella di marcia a tappe forzate. Non vuole il processo eterno. Vuole che si faccia chiarezza e in tempi ragionevoli. Se ieri, al pretorio, sono sfilati in tanti, la deposizione chiave è stata quella di Laura Iacovoni, moglie del funzionario di polizia Ninni Cassarà, trucidato dalle cosche. La signora Cassarà ha spazzato la difesa

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Brutta giornata per Contrada. La moglie di Ninni Cassarà dice tutto quello che sa e quello che ricorda non casca nelle trappole un tantino ingenuo della difesa non scivola sul piano inclinato dei commenti e delle supposizioni, e proprio per questa sua freddezza oggettiva rende una delle testimonianze più significative fra quelle che si sono registrate sin qui. Laura Iacovoni, vedova di Ninni, il dirigente della sezione investigativa massacrato il 6 agosto 1980 insieme all'agente Roberto Antochia con un tono pacato e deciso ha replicato per quasi un'ora e mezza alle punzecchiature. Non ha fatto una piega. «Lo dico e lo ripeto mio marito me lo disse chiaramente di Contrada non mi fidavo. Questa donna in quattordici anni non ha mai rilasciato un'intervista a un giornale o una dichiarazione a una tv. Parla solo quando i giudici la interrogano. Parla solo nelle aule di tribunale. Risponde alle domande, non è mai andata a ruota libera. Ha l'aria di chi sottintende i fatti sono questi, piacevoli o spiacevoli che siano per chi ascolta, non cercate di farmi dire di più o di meno».

Contrada, non parlò mai neanche con Falcone. Può darsi che Cassarà ce l'avesse con Ignazio D'Antoni e avesse traslato anche su Contrada questa sua incompatibilità? «Questo potrebbe chiarirlo solo mio marito. A me una volta confidò di aspettare che D'Antoni andasse a fare per avviare alcune operazioni». Si ripercorrono quegli anni.

Gli anni eroici di una squadra

Omicidio Scopelliti: la difesa di Riina chiede la citazione del sen. Andreotti

È stata chiesta, ieri mattina, la citazione del sen. Giulio Andreotti nel processo per l'uccisione del giudice Antonino Scopelliti. A farlo sono stati gli avvocati Alessandro Scalfari e Cristoforo Filecchia, difensori di Salvatore Riina ed Antonino Geraci. Oltre a Riina e nel processo compariranno come imputati altri esponenti di spicco della mafia come Pippo Calò, Bernardo Brusca e Salvatore Lucchese. Secondo gli avvocati Scalfari e Filecchia, la testimonianza del sen. Andreotti si rende necessaria come controprova delle dichiarazioni del pentito Marino Mannoia, che ha riferito dell'incontro che sarebbe avvenuto dopo l'omicidio del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, tra l'ex presidente del Consiglio e Stefano Bontate. Nel corso dell'incontro, secondo Mannoia, Andreotti avrebbe chiesto chiarimenti a Bontate sull'assassinio di Mattarella. I difensori di Riina e Geraci hanno chiesto anche la citazione del capo della Polizia Vincenzo Parisi in relazione alle rivendicazioni dell'omicidio di Scopelliti fatte dalla Falange Armata con alcune telefonate alla sede di Roma dell'agenzia Ansa. La testimonianza di Parisi si rende necessaria, secondo gli avvocati, per sapere se le rivendicazioni della Falange Armata determinano un'attivazione dei servizi di sicurezza. Nelle telefonate fatte all'Ansa la Falange Armata riferì che l'assassinio di Scopelliti «aveva lo scopo di imporre la demolizione delle leggi sull'emergenza».

mobile costretta nella lotta alla mafia a un estenuante *fa da te*. Con le collette per acquistare la benzina e potere fare i pedinamenti i canocchiali all'infrazione che dovevano sempre arrivare e non arrivavano mai. Con l'incubo continuo delle talpe della cui presenza erano in tanti a sospettare. Cassarà che appena nominato dirigente dell'investigativa costituì una squadra di uomini di sua fiducia. La difesa ne chiede l'elenco. E lei: «Roberto Antochia, Natale Mondo Margherita Pluchino, il maresciallo Santino Donato, Francesco Accoridino. Penso che di queste persone Ninni si fidasse». Viene rievocata la pagina - travagliatissima - del processo di Caltanissetta per la strage Chinnici. In quell'occasione Cassarà dichiarò che il giudice Chinnici poco tempo prima di morire gli aveva confidato di avere preso la decisione di arrestare i cugini Nino e Ignazio Salvo. E proprio su questa circostanza Ignazio D'Antoni aveva dichiarato l'opposto. Può darsi che Ninni Cassarà da quel giorno se la fosse legata al dito? «Penso di no», ha replicato Laura Cassarà - «in quel processo furono in tanti a lasciarlo solo. Tranne due eccezioni: il giudice Paolo Borsellino e il capitano dei carabinieri Angiolo Pellegri».

Ma vorrà almeno ammettere Laura Cassarà che il marito aveva la scorta e che c'era un servizio di vigilanza attorno alla sua abitazione? «A essere precisi la scorta gliela facevano i ragazzi della sua sezione e di iniziativa loro. E se ci fosse stato un servizio di vigilanza forse mio marito sarebbe ancora vivo». Ma le risulta almeno che la porta blindata di casa venne pagata dall'Alto commissariato dove in quel periodo Contrada era capo di gabinetto? «Sì è vero. Quando io e Ninni andammo a scegliere la porta per il nostro appartamento ricordo che al momento di pagare disse: la fattura dovete mandarla al dottor Contrada». Infine lei ricorda gli «ottimi rapporti» fra il marito e Francesco Forleo segretario del Siulp e ricorda che Forleo si interessò perché Ninni ottenesse almeno un'auto blindata. La difesa cerca di insinuare che i due fossero legati dalle stesse simpatie politiche di sinistra. Lei nemmeno risponde. Poi tocca a Renato Gentile che nell'80 lavorava con Cassarà e oggi dirige un commissariato di pubblica sicurezza a Roma. Gentile senza un rapporto al suo dirigente della mobile per manifestare «turbamento» e «stupore» di fronte a uno strano discorso che gli fece Contrada. Era appena stata fatta una perquisizione a casa del boss Inzenillo. «Contrada mi invitò a una maggiore prudenza. Mi informò che alcuni mafiosi si erano lamentati. E concluse il suo strano discorso dicendomi: hai visto che fine ha fatto Boris Giuliano (assassinato dalla mafia nel '79 ndr)?». Per il resto testimonianze minime. Davvero una pessima giornata per Contrada.

Consegnate al presidente del Senato le prove documentali dell'inchiesta L'ex capo dello Stato: «Si fanno ancora indagini politiche in questo paese...»



L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Alberto Pais

Spiavano Cossiga, sospesi «Sisde: due terzi di ladri e protettori»

Francesco Cossiga era spiato. L'ex capo dello Stato aveva ragione e ha portato ieri mattina le prove documentali per dimostrare l'operazione del Sisde. Il prefetto Domenico Salazar, direttore del servizio civile, è stato costretto a sospendere i due agenti che avrebbero agito contro l'ex presidente della Repubblica. In attesa che qualcuno, come sembra auspicare Cossiga, sospenda Salazar e, quindi, il Sisde stesso. Maroni: «Indagheremo a fondo».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA Temevano gli agenti del Sisde che si erano messi a spiare nientemeno che Cossiga. Temevano il loro caposervizio prefetto Domenico Salazar che ieri sera ha seccamente smentito le rivelazioni dell'ex presidente. Non si fanno inchieste nei confronti di parlamentari ha spiegato Salazar. «Si fa sì e ancora spionaggio politico», ha detto Francesco Cossiga ai giornalisti nel pomeriggio. L'ex presidente sul piede di guerra sul fronte dei servizi segreti era reduce da una mattinata di successi. Per usare una metafora calcistica aveva appena realizzato una doppietta contro il Sisde che Cossiga proprio non sopporta e contro Salazar che non sembra essere nelle sue simpatie.

«Il Sisde è composto da un terzo da ladri, un terzo da protettori di ladri e un terzo da persone perbene messe da parte», ha specificato l'ex capo dello Stato. Un giudizio durissimo contro il bistrattato servizio civile capace dalla sua nascita a oggi di inanellare una serie infinita di insuccessi e poi di finire sulle prime pagine dei giornali per la stonata gestione dei fondi non è Salazar? Cossiga lo ha definito «incompetente» anzi «perfetto incompetente» aggiungendo: «O è un irresponsabile che ha perduto il controllo del servizio o è un bugiardo». Chissà quali delle due ipotesi è valida. Certo Salazar sembra avere le ore contate. E forse le ore contate le ha anche il Sisde per la gioia di Cossiga e del suo consigliere militare Carlo Jean che da anni studia il modo di riformare i servizi in modo da togliere di mezzo il servizio civile.

L'ex capo dello Stato spiegando che non ha chiesto a Berlusconi e a Maroni la testa di Salazar ha così detto: «Non mi interessa. Anzi finché non riformano l'intero apparato di sicurezza con tutte queste polizie parallele che la frenesia di alcuni ministri dell'Interno e di alcuni ministri della Giustizia ha creato polizie parallele ognuna delle quali per giustificare la sua esistenza deve compiere delle malazioni è bene che ci sia un Sisde inefficiente».

Inefficiente per la difesa delle democrazie o in che cosa? Perché quello che sembra certo in Italia è che dietro le presunte inefficienze si sia strutturato un sistema di potere efficientissimo e intoccabile. Così come dietro la teoria delle «deviazioni» dei servizi si è celata per decenni la «vera» politica dei servizi che strumenti di controllo politico erano stati creati. E poi c'è chi sovranazionali contrarie talvolta ai dettami costituzionali non a quelli di mantenimento del sistema di potere.

Ma queste cose Cossiga le sa benissimo. E le sa benissimo quando sottolinea che il Sisde «ancora spia i politici». Insomma prosegue in una attività occulta e istituzionalizzata che dura da decenni. Con quell'«ancora» sottolineato ai microfoni del tg che cosa vuole dire l'ex capo dello Stato? Che nella seconda repubblica i metodi utilizzati saranno diversi da quelli della prima?

Beh se proprio devono farlo come impone la logica dell'intelligenza abbiamo almeno l'accortezza di non farne accorgere. O per lo meno si mettano a spiare chiunque ma non un «supersegreto» come l'ex presidente della Repubblica. Considerando anche un altro aspetto non si fa forse a colpi di dossier segreti e personali la battaglia politica negli Stati Uniti? Basta vedere che cosa sta accadendo attualmente a Clinton per capire che il futuro nonostante le «rovese speranze» di Cossiga non potrà essere roscio.

Al processo i testi raccontano come i servizi civili rintracciarono in Argentina un attore caro alla Martucci. Fondi neri, di scena i viaggi della «zarina»

Al processo Sisde si parla dei viaggi argentini di Matilde Paola Martucci e degli altri 007. Un teste ricorda in aula un incarico assegnato dalla «zarina» ad un agente segreto conoscere l'indirizzo di un attore sudamericano che le ricordava «una persona cara». E Riccardo Malpica parla dei criteri d'assunzione: «Non per concorso, ma su segnalazione». Galati smentisce uno dei testimoni a proposito della dotazione di un fondo di 12 milioni.

de si sono soffermati altri testimoni. Mentre si è avvalso della facoltà di non rispondere. Rancieri Braglia il nipote della Martucci anch'egli assunto come agente segreto.

L'udienza di ieri si era aperta con l'ennesimo tentativo dell'avvocato dello Stato Paolo di Tarsia di ottenere il processo a porte chiuse per tutelare l'identità e la qualifica di funzionari ed agenti ancora in servizio al Sisde. La corte dopo una breve camera di consiglio ha respinto la richiesta. Il primo testimone ascoltato è stato Massimo Lucidi direttore dal marzo 89 all'ottobre 91 della Canmonte (presso la quale vennero trovati circa 14 miliardi). Il teste ha parlato delle circostanze che lo portarono in quel periodo a conoscere alcuni degli imputati.

«Quando si apre una banca», ha spiegato - si cerca di fare scopelliti. A questo scopo mi fu presentato Michele Finocchi (lo 007 inquisito

ancora latitante ndr) il quale parlando della possibilità di effettuare alcuni investimenti mi chiese informazioni sui tassi che avrebbe percepito». Finocchi secondo quanto detto dal teste effettuò un versamento di 500 milioni - 1 miliardo in contanti con banconote recanti faccette della Banca d'Italia. A quella di Finocchi seguirono le conoscenze di De Pasquale Broccoletti Galati e della Sorrentino cioè di tutti gli altri 007 finiti sotto processo. I versamenti effettuati da questi ultimi sarebbero stati nell'ordine di 200-300 milioni. Il difensore di Galati però ha tenuto a precisare che il versamento fatto dal suo cliente fu prima di 10 milioni poi di 90 milioni.

A sfilare sul banco dei testimoni poi è stata Rita Pallotta ex dipendente della agenzia di viaggi Miura travel ex dipendente del Sisde e attualmente impiegata come bibliotecaria al Viminale. Le prime due «occupazioni» ha detto ai giu-

dici le ottenne grazie all'interessamento di Matilde Martucci. Ma non ha saputo spiegare come veniva pagata. Lo ha fatto al posto suo Riccardo Malpica il quale ha detto che la ragazza veniva stipendiata con i fondi riservati. Poi ha aggiunto che le assunzioni al Sisde avvenivano sulla base di segnalazione.

Il tribunale ha quindi ascoltato Goffredo Calabresi direttore della divisione relazioni estere del servizio segreto civile. Calabresi ha raccontato delle sue missioni in Argentina e ha confermato che durante la gestione Malpica ha ricevuto premi fino a 2 milioni e mezzo di lire. Tra l'altro a sua disposizione c'era un fondo per le spese di rappresentanza che ammontava a 12 milioni reintegrabili mensilmente con il rimborso delle spese sostenute. «Il teste non ricorda o non vuole ricordare», ha obiettato l'ex cassiere Galati - aveva a disposizione 12 milioni al mese più un rimborso spese». □ N A G C I

«Mele marce» nella Guardia di finanza. Dopo le sette «fiamme gialle» finiscono in carcere i due imprenditori corruttori

■ MILANO Il blitz contro le «mele marce» della guardia di finanza continua. Giovedì su richiesta dei magistrati milanesi Antonio Di Pietro e Raffaele Tito erano finite in carcere sette fiamme gialle accusate di corruzione. Ieri è toccato ai loro corruttori: due imprenditori e un commercialista. Nella lista c'era un quarto candidato alle manette un altro commercialista che è riuscito a sfuggire alla cattura e quindi è latitante. Con l'ultima retata sono stati arrestati due imprenditori. Da noi Coichis legale rappresentante dell'omonima spa e Rodolfo Celotti titolare della Celma Italia di Desenzano e il commercialista milanese Bruno Sacerdoti. La vicenda non è chiara. La guardia di finanza parla di una serie di episodi distinti di corruzione mazzette chieste e ottenute per chiudere un occhio su controlli fiscali che avrebbero comportato multe milionarie. Ma un collegamento c'è e parte dagli

arresti iniziati il mese scorso del maresciallo Francesco Nanocchio e di un colonnello in pensione che si era riciclato come consulente fiscale Indio Fanesi. Proprio attorno a loro si era creata una specie di centrale di malaffare che contava su solide entrate nella guardia di finanza. Ora l'inchiesta sta procedendo a passi rapidi. Potrebbe coinvolgere qualche pezzo grosso delle fiamme gialle? Di certo si sa che Fanesi prese contatti con un generale Francesco Di Santo che è stato sentito anche da Di Pietro. La Guardia di Finanza è nel mirino della magistratura anche a Genova dove sono stati spiccati altri quattro mandati di cattura. Stranamente nell'inchiesta genovese appaiono nomi di imprenditori inquisiti dai magistrati di «Mani Pulite» come l'ex amministratore delegato dell'Italimpianti Fulvio Torni ch'è arrestato lo scorso anno a Milano.

■ ROMA Agenti segreti mobilitati per rintracciare un attore argentino gradito a Matilde Paola Martucci la «zarina» degli 007 italiani. Anche questo vien fuori dal processo sui fondi neri, in corso a Roma. A riferire il particolare al tribunale, è stato Maurizio Nicasio funzionario del Sisde dal 1981. Un altro agente Maurizio Improta nel 1990 gli riferì di un incarico che aveva ricevuto dalla potente segretaria del prefetto Malpica. Quello appunto, di rin-

tracciare il recapito della star argentina che alla Martucci ricordava «una persona cara scomparsa da anni».

In aula ieri Nicasio non ha ribadito con esattezza quanto aveva riferito al pubblico ministero Fnsani nel corso dell'istruttoria. Cioè che l'uomo di spettacolo ricordava alla «zarina» un suo «vecchio amore» e che la donna partì poi per l'Argentina proprio per incontrare l'attore. Sui diversi viaggi fatti in Sud America dagli uomini del Si-